

ECOLOGICO / GABRIELLE FILTEAU-CHIBA

L'incubo dei bracconieri vive in una roulotte parcheggiata sotto gli aceri da zucchero

Raphaëlle è una "guardiana dei boschi", difende il Quebec dai cacciatori di frodo e se stessa dalla sua famiglia

ANDREA MARCOLONGO

Si dice che, se ci rammentassimo più spesso della natura che ci circonda, ci sentiremmo meno soli. Eppure, della natura, siamo finiti a non essere più dei conviventi attivi, ma dei divertiti spettatori. Alberi, uccelli, valli e spiagge sono incantevoli, certo, ma solo se ammirati a debita distanza dalle nostre civilissime terrazze panoramiche o dai nostri urbanissimi balconi arredati - in sintesi, la natura è bella se sa stare al suo posto. Ma il nostro, di posto nel mondo, dov'è finito? E soprattutto, mentre noi siamo intenti a contemplarla e a fotografarla, la natura chi la protegge? «Abbandonare il parentado e la società per abitare in una roulotte parcheggiata nel folto della foresta pubblica può sembrare una scelta bizzarra, ma è questa la chiave del mio equilibrio mentale: vivere il più vicino possibile agli animali che mi impegnano a proteggere». A parlare è Raphaëlle Robichaud, di professione agente faunistica nell'Haut-Pays del Kamouraska, tra gli Appalachi canadesi. Oppure «guardiana delle foreste», come ama definirsi la protagonista di *Prede*, il nuovo romanzo di Gabrielle Filteau-Chiba, edito in Italia da Lindau con la traduzione di Federico Zaniboni.

Come l'autrice del libro - che ha abbandonato da tempo Montréal per ritirarsi in uno chalet tra i boschi e condurre una vita che corrisponda al suo vero sentire -, Gabrielle vive nella foresta in una minuscola roulotte parcheggiata tra gli aceri da zucchero. Pochissimi sono i suoi oggetti - tra cui una pesante padella di ghisa appesa sopra il letto da sferrare sulla testa

a un possibile intruso, che si tratti di un uomo o di un orso -, ma sconfinata è la sua vista, là dove «le oche da neve schiamazzano nel cielo» e «le foglie che cadono conoscono la coreografia del lasciarsi andare». Il suo mestiere di guardiana solitaria consiste nel difendere la sacralità della terra a colpi di rituali pagani: «tenere testa ai carnivori, percorrere i propri sentieri da mattino a sera e fare pisciatine strategiche qua e là. Censire le piante commestibili, seguire le tracce della fauna invisibile, delimitare nettamente il mio spazio vitale e tornare sui miei passi fino all'acereta abbandonata, alla roulotte, al mio materasso».

La sua è una vocazione universale - la protezione della fauna in un paese immenso eppure vuoto come il Quebec, dove si caccia di frodo tutto ciò che si può cacciare, lo si spedisce in Cina via mare e poi lo si ricompra cucito su cappotti da mille dollari -, ma soprattutto personale. Ciò di cui Gabrielle ha bisogno è vivere il più vicino possibile alla natura e insieme «il più lontano possibile dalla mia famiglia, che non ha mai avuto la curiosità di scoprire chi fosse la nostra bisnonna dagli occhi marroni, penetranti come quelli di un coyote». Unica dagli occhi scuri in una famiglia dagli occhi chiarissimi, per tutta la vita la discromia delle sue iridi color Lake Louise, diverse tra loro come quelle di un husky, non ha fatto altro che ricordare a suo padre, razzista e bigotto, le loro impronunciabili origini bastarde: la moglie del bisnonno, infatti, era un'indigena, appartenente alle tribù delle Prime Nazioni, sposata poco più che bambina come trofeo di caccia. È a lei che Gabrielle assomiglia ed è il suo spirito

che cerca in ogni orma che incontra nel bosco.

Fino al giorno del suo quarantesimo compleanno, la protagonista di *Prede* è stata un solitario cane da caccia contro i bracconieri che scambiano le foreste del Quebec per un gigantesco *all you can eat*. Quel giorno - iniziato festeggiando con un paio di calzini puliti e una barretta di cioccolato contemplando le stelle - Gabrielle decide di farsi un regalo: una cagnolina meticcica come lei, che chiamerà Coyote. Ma quando la sua compagna precipita in una stanza delle torture a cielo aperto allestita dai bracconieri - tagliole, trappole, filo spinato e carcasse in putrefazione per attirare gli animali carnivori -, la donna si trasforma allora in un «cane da sangue»: da preda costretta a difendersi e a fuggire, Gabrielle diventerà il terrore dei cacciatori di frodo che, solo a sentire pronunciare il suo nome, fiuteranno il sudore freddo del pericolo: «è così che si svolgerà la mia caccia, caro bracconiere. Non mollerò più la tua pista, come una vera cagna da sangue».

Inedito ma atteso è il romanzo di Filteau-Chiba, per tante ragioni che si possono riassumere in: pretesa di serietà e assenza di giudizio. Tra tanta letteratura - quasi tutta al maschile - di viaggio, l'autrice non fa della natura né un parco di avventure né uno scrigno di chissà quali lezioni morali. Semplicemente, e in modo tagliente, l'autrice racconta cosa significa sporcarsi oggi le mani, e i pensieri, di terra per provare a difenderla. Il risultato è un romanzo scritto «con la penna rossa, come il sangue degli animali cacciati di frodo» - e dedicato a tutti i coyote. —

* RIPRODUZIONE RISERVATA

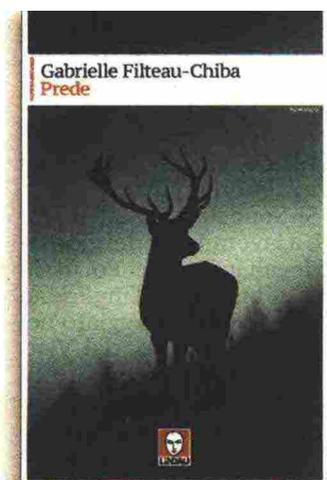
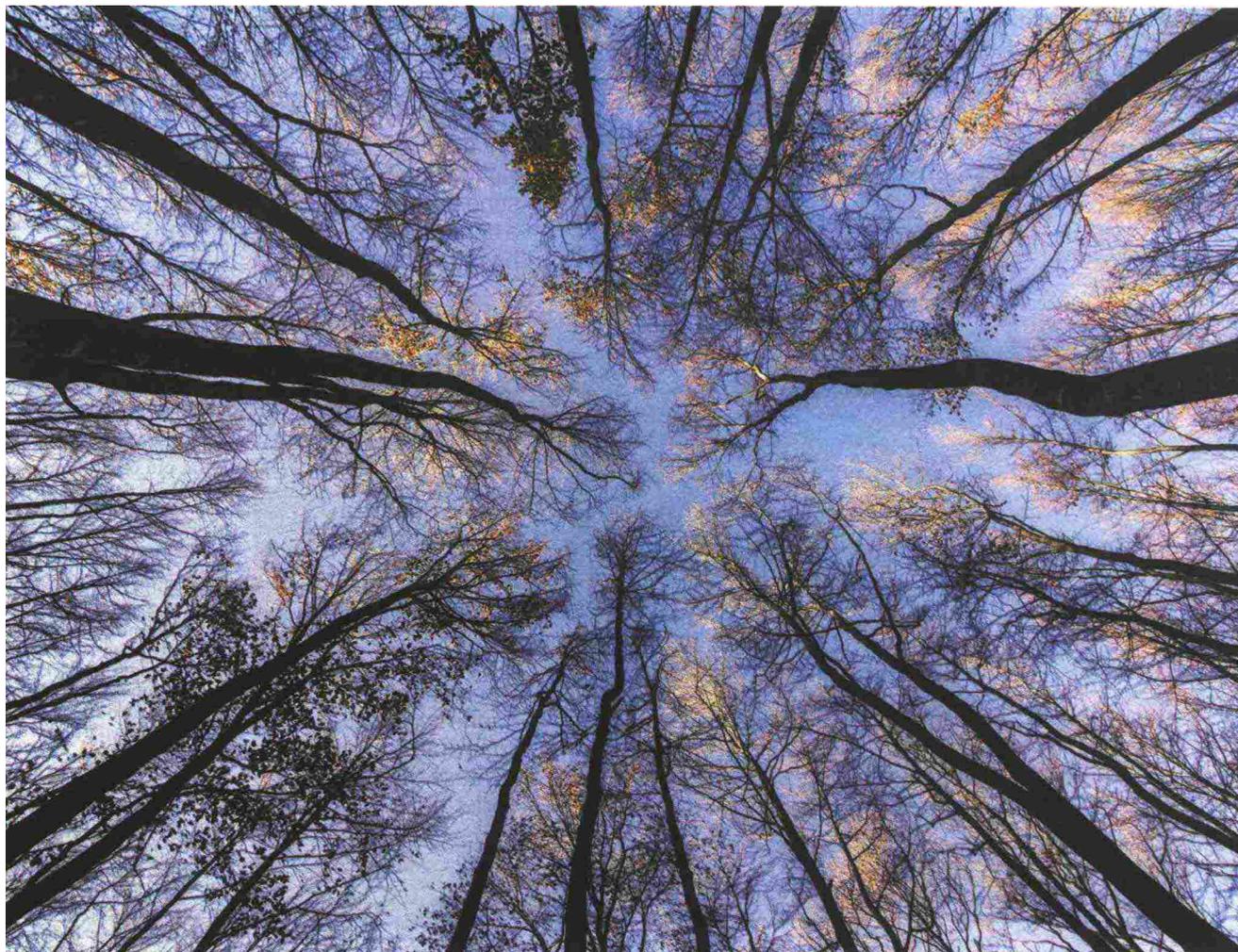
**Tra i pochi oggetti
una padella di ghisa
da sferrare sulla testa
di orsi o intrusi**

**Il padre è un razzista,
lei ha gli stessi
occhi scuri della
bisnonna indigena**



Nata e cresciuta a Montréal

Gabrielle Filteau-Chiba ha lasciato la città per vivere in una casa alimentata a energia solare sulla riva del fiume Kamouraska, in Québec. Nel 2019 Lindau ha pubblicato «Nella tana», il suo primo romanzo



Gabrielle Filteau-Chiba
«Prede»
(trad. Federico Zaniboni)
Lindau
pp. 320, € 21